

# L'assoluto e il contingente

## Il francescanesimo, formula della sequela di Cristo, e i suoi adattamenti storici

di **Grado Giovanni Merlo**

docente di Storia del cristianesimo presso l'Università degli Studi di Milano

### L'idea di massa

Il sostantivo *francescanesimo* possiede un valore evocativo da tutti percepito e conosciuto secondo alcuni stereotipi e luoghi comuni propri del "senso comune storiografico". Quando si pensa al *francescanesimo*, ci si riferisce innanzitutto a una persona e a taluni comportamenti. La persona è ovviamente frate Francesco d'Assisi, trasformato nel *san Francesco* della tradizione ecclesiastica e popolare: il santo della pace, quello con le stigmate, quello che parla agli uccelli, quello che sorregge la *Chiesa* cadente, e così via: vale a dire - grosso modo - il san Francesco dell'iconografia giottesca e postgiottesca, per non parlare del san Francesco "infiorato" (continuamente riprodotti in modo acritico nei manuali scolastici, nelle enciclopedie, nei "video", sui giornali e sulle riviste, eccetera).

I comportamenti sono quelli attribuiti, piuttosto che a individui concreti, all'idea diffusa di *frate francescano*, variamente influenzata dalla letteratura (alta e bassa) e dai mezzi di informazione (e formazione) di massa. Il *frate francescano* (di massa) è genericamente *francescano*: non viene identificato in una delle diverse "famiglie" in cui l'originario Ordine dei frati Minori si è via via articolato, dopo essersi a più riprese diviso. Per chiunque, oggi, distinguere un frate Minore da un frate Minore Conventuale o da un frate Minore Cappuccino o da un frate Minore del Terz'Ordine Regolare non è facile (pur ammettendo che ciascun frate sia visibile con relativa e peculiare tonaca, altrimenti detta saio: ma i frati vivono per lo più in abiti "borghesi", perché sono prima di tutto uomini come gli altri...).

Le diversità storiche hanno fatto il loro tempo: se non - forse - al di dentro, certamente al di fuori delle "famiglie" francescane. Se così è, una domanda si impone: il *frate francescano* quale *francescanesimo* vive e propone ai giorni nostri? Per rispondere a questa domanda, sarebbe necessario più di un numero del «Messaggero Cappuccino». Se rivolgiamo il pensiero al passato, la risposta non è molto diversa: il discorso si fa ampio, articolato e complesso. I frati Minori hanno una lunghissima storia che origina dagli inizi del Duecento e si prolunga sino alla nostra epoca per poco meno di otto secoli (!). Pur solo sulla base di tale lapidario dato, qualche dubbio circa l'unità e l'identità secolare del *francescanesimo* legittimamente non può non nascere. I dubbi si moltiplicano considerando il carattere travagliato, contrastato, duramente conflittuale della plurisecolare vicenda "interna" dei frati Minori. E, si badi, i travagli, i contrasti, i conflitti "interni" iniziano quando lo stesso frate Francesco è in vita, cioè anteriormente all'ottobre 1226. Già nella prima metà degli anni venti del Duecento il *francescanesimo* non è più uno; ovvero, meglio, già allora non esiste soltanto il francescanesimo di frate Francesco, bensì nell'insieme della fraternità dei Minori agiscono tendenze, spinte, attese che non coincidono, anzi divergono dalla sua (di frate Francesco) *proposta cristiana*.

### Non è facile

D'altronde, seguire frate Francesco non era davvero agevole. Bisognava capire e vivere la positività del creato e recuperare la corrispondente positività del "valore dell'uomo", senza immedesimarsi nelle ragioni del mondo. Bisognava saper restituire a Dio ogni cosa buona e assumere la condizione di esuli e pellegrini: nella sottomissione totale a ogni creatura, non vergognandosi di lavorare con le proprie mani o di andare, quando non se ne poteva proprio fare a meno, a chiedere l'elemosina di porta in porta, anzi godendo di condividere la condizione delle «persone di nessun conto e disprezzate» e dei «poveri e deboli e infermi e

lebbrosi e mendicanti di strada». Occorreva capire che il “chostro” - lo spazio tradizionalmente proprio dei monaci e dei religiosi - non era un luogo definito e isolato, bensì era costituito da “tutto il mondo”. Non si doveva pretendere che gli altri fossero “cristiani migliori” di quel che erano, rinunciando a qualsiasi mezzo correttivo, quando non coercitivo, verso chi cadesse nel peccato e nell’errore.

A ben pensare, il *francescanesimo*, ossia la radicale semplicità del «vivere secondo il modello del santo Vangelo», costituiva una difficoltà non piccola per lo stesso frate Francesco d’Assisi. Quando le fonti bio-agiografiche “francescane” parlano di «una gravissima tentazione dello spirito», di «una grande tentazione» o di «una grande prova» che frate Francesco avrebbe dovuto affrontare all’incirca intorno al 1222-1224 e da cui sarebbe uscito attraverso la straordinaria esperienza della stigmatizzazione sul monte della Verna, possiamo trarre la suggestione che in quel tempo frate Francesco si fosse trovato ad avere davanti a sé varie possibilità di *francescanesimo*, non tutte coerenti con il «vivere secondo il modello del santo Vangelo». Il francescanesimo *subordinativo*, di cui poco sopra abbiamo ricordato alcuni tratti costitutivi e irrinunciabili, poteva scivolare con estrema facilità in una dimensione *dominativa*, nella quale la volontà degli uomini, per quanto razionalmente motivata e giustificata, prevalendo, nasconde e dimentica la volontà del Padre («sia fatta la Tua volontà»).

### **Sintesi dolorosa**

Qualora si sia tentati di passare dal singolare *francescanesimo* al plurale *francescanesimi*, di necessità ci si deve impegnare in una riflessione spregiudicata e (perché no?) dolorosa sulla costante compresenza di irrisolte tensioni tra l’*assoluto* e il *contingente*, tra il testimoniare il *Dio cristiano* e l’*affermazione istituzionale e/o personale di sé*. In fondo è la medesima tensione, il solenne dilemma operante in frate Francesco, che lo portò a un drammatico percorso pervenuto infine alla piena e totale accettazione della *volontà del Padre*. Si potrebbe affermare, in conclusione, che i *francescanesimi* siano compatibili con la logica del mondo e che, invece, il *francescanesimo* sia una delle forme più consapevoli e ardue della *sequela Christi*. Amando Gesù Cristo, frate Francesco, per seguirlo, non poté evitare di rinnegare se stesso e prendere la sua croce.

In estrema sintesi, questo è il francescanesimo; questa è la impervia tensione a cui anche i *francescanesimi* non hanno mai potuto sottrarsi nel passato né si possono sottrarre nel presente. Quali siano state le strade di volta in volta percorse (e quali siano da percorrere) e i risultati via via raggiunti (e da raggiungere) è altro discorso.

Di Grado Giovanni Merlo segnaliamo:

*Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*

Editrici Francescane, Padova 2003, pp. 523